

Scaduti i 60 giorni entro cui il Comune poteva chiedere la cessione gratuita

28-1-1987

Cento miliardi per salvare i "Sassi" ma Matera teme l'intervento privato

di ANTONIO CEDERNA

MATERA — Come risanare le città dall'incuria e dalla speculazione: ecco una lezione che può venire dal Mezzogiorno. Dopo il piano straordinario di edilizia residenziale post-terremoto che fa di Napoli un modello di riscatto delle periferie degradate, l'occasione si presenta ora a Matera con il risanamento dei «Sassi», uno dei più straordinari centri storici d'Italia.

Dopo oltre trent'anni di conati legislativi e di pratiche aberranti, adesso Matera, dal novembre scorso, ha una legge che attribuisce al comune responsabilità, strumenti e mezzi per iniziare finalmente l'opera: 100 miliardi in quattro anni per la «conservazione e il recupero dei rioni Sassi». Il complesso problema è stato discusso sabato da esperti, urbanisti, amministratori e politici in un convegno organizzato dall'Istituto nazionale di urbanistica, sezione Basilicata, nel seicentesco bellissimo palazzo Lanfranchi.

I Sassi di Matera sono un centro storico unico al mondo, che gli italiani hanno cominciato a conoscere quarant'anni fa leggendo «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi. Sono un prodigioso insieme di architettura rupestre ai piedi dello sperone roccioso su cui sta la città medievale e barocca e dove poi si è sviluppata la squallida città moderna.

Un insieme fatto di antichissime chiese e cappelle, di case sovrapposte a gradoni, collegate da viottoli, rampe, scalinate: case scavate nel tufo con volte a botte, case costruite col tufo cavato da esse, locali per stalle, cantine, botteghe, cortili e spazi pianeggianti in fondo agli strapiombi rocciosi, dove si intrecciavano abitazione e lavoro. Una città rurale costruita a partire dal Cinquecento per contadini e artigiani, oggetto di un turismo sommario e interessato al rudere: e che è delitto lasciare



Un'immagine dei Sassi di Matera

all'abbandono e alla rovina.

Quarant'anni fa i Sassi costituivano uno scandalo nazionale, e nella campagna elettorale del '48 Togliatti parlò di «terribile atto d'accusa contro le classi dirigenti»: nei Sassi si addensavano 15.000 persone (la metà degli abitanti di Matera), con indici di affollamento inumani, 8-10 persone per vano. Era l'effetto di uno sviluppo sociale ed economico distorto, quando, tra otto e novecento, la privatizzazione delle terre a vantaggio della borghesia agraria aveva cacciato dalla campagna contadini e braccianti: una illuminata politica di redistribuzione di alloggi e abitazioni avrebbe riequilibrato la situazione.

Tanto più che una famosa indagine condotta nel '51 da una commissione di studio dell'Unrra-Casas, patrocinata da Adriano Olivetti e ispirata dal sociologo americano F. Friedmann, accertò che su 3329 alloggi dei Sassi, ben 2350 erano recuperabili a fini abitativi, purché venissero risanati e dotati dei servizi essenziali.

Nulla fu fatto. Seguirono leggi per il risanamento, ma i fondi stanziati vennero sistematicamente impiegati per la costruzione di nuovi quartieri alla periferia della città: i quindicimila dei Sassi vi furono a poco a poco trasferiti, e i Sassi sono diventati un deserto di pietra. Un concorso internazionale bandito nel '71, fu concluso nel '77: al gruppo meglio classificato fu affidata la consulenza per la redazione degli studi e dei primi piani di recupero: piani che il comune adottò nell'81 per poi tenerli nel cassetto.

I Sassi — dice Tommaso Giuralongo che ha guidato il gruppo dei progettisti — sono stati costruiti mirabilmente e mirabilmente si prestano, una volta risanati, alla residenza per circa quattromila persone. Sta di fatto che a trentasei anni dalla prima legge di finanziamento non una sola casa è stata restaurata. (A qualcuna ci hanno pensato gli abusivi).

All'abbandono dei Sassi corrispondeva intanto la crescita delorme e congestionata della

Matera moderna, diventata un'agglomerazione lineare lunga sette chilometri che ha dilagato a schiere compatte sommergendo la campagna: la variante del '72 prevedeva addirittura insensatamente un raddoppio della popolazione; e oggi i vani in soprannumero sono sette-ottomila (senza contare quelli vuoti dei Sassi). La nuova legge dei 100 miliardi può dunque, anzi deve, rappresentare una svolta decisiva, e l'amministrazione comunale non ha più scuse per l'auspicato cambiamento di rotta: drastica riduzione delle nuove espansioni e arresto dello spreco edilizio, concentrazione di tutte le risorse sul risanamento e sul recupero dei Sassi.

Già si è perso tempo prezioso. Non è stato ancora nominato il gruppo di esperti che dovranno potenziare l'ufficio tecnico comunale; sono scaduti i sessanta giorni entro cui il comune doveva sollecitare il ministero delle Finanze a cederli gratuitamente, com'è la legge, immobili e aree di proprietà dello stato (gran parte dei Sassi è demaniale); il 24 maggio scade il termine entro il quale il consiglio comunale dovrà aver approvato il primo programma biennale, e non c'è ancora traccia di accordo tra i partiti della maggioranza.

I rischi sono dunque notevoli. Il maggiore è — come ha osservato Leonardo Sacco (direttore della bella rivista «Basilicata») che alla questione di Matera e dei Sassi ha dedicato la vita — che, in nome dell'efficienza, il comune si rivolga a quei grossi gruppi di imprese industriali che si accingono a spartirsi i 200.000 (duecentomila) miliardi di opere pubbliche che con varie leggi il governo ha messo in programma: allentando i controlli, riducendo a subappaltatrici le imprese locali, alimentando clientelismo, lottizzazioni e tangenti.

MATERA